Cairo: a La7 volevo Fazio

CARRATELLI E PAVANELLO

Vita, carriera, opere e omissioni. Cairo si è sottoposto ieri, al Festival della tv di Dogliani, alle domande di Francesca Fagnani. Gramellini via dalla Rai verso La7. – PAGINA 13

IL COLLOQUIO

Cairo "Volevo prendere Fazio"

L'editore a Dogliani con Francesca Fagnani "Non sono né di destra né di sinistra La7 l'ho trovata così, il Dna non lo puoi cambiare"

> Su Massimo Giletti
> Ho deciso di chiudere prima senza l'ingerenza di nessuno La motivazione è solo editoriale

ROBERTO PAVANELLO
INVIATO A DOGLIANI

Vita, carriera, opere, ma anche qualche omissione. Urbano Cairo si è sottoposto ieri, al Festival della tv di Dogliani, alla centrifuga di domande "belvesche" di Francesca Fagnani. Piatti forti, il futuro prossimo di *La7*, il passato remoto con Berlusconi e il futuro da «mai dire mai» in politica.

Iniziamo dalla tv, in queste settimane scossa dal vento della destra di governo. La conduttrice Rai gli chiede di confermare le voci, quasi urla ormai, dell'approdo di Massimo Gramellini su *La7*. Il patròn le offre in risposta una mezza conferma: «Appena tutto quanto sarà formalizzato, lo comunicheremo. Sarebbe bellissimo, ma non è ancora fatto». Insomma, come si direbbe nel calciomercato, manca solo la firma, giacché il numero di maglia gli sarebbe già stato assegnato: dovrebbe essere quello della domenica sera, nella collocazione oraria di Massimo Giletti. Insomma, da *Le parole della settimana* a *Le parole de La7*, ormai ci siamo. Resterà invece un'occasione mancata il passaggio di Fabio Fazio alla corte di Cairo. Fagnani lo stuzzica, ed ecco il retroscena: «Questa volta non l'ho cercato, ma ci provai 6 anni fa. Andai a pranzo a casa sua con il suo agente Beppe Caschetto, ma alla fine non se ne fece nulla». Stavolta invece nessun tentativo di sottrarlo a *Discovery*, sua prossima destinazione. «Non se lo poteva permettere?», incalza Fagnani. Notevole la risposta: «Se mi sono potuto permettere Giletti, mi sarei potuto permettere anche Fazio».

Doveroso parlare della chiusura di *Non è l'Arena* a nove puntate dalla fine e dell'addio a Giletti. Cairo ribadisce che nulla c'entrano le puntate sulla mafia con Salvatore Baiardo: «Non ho ricevuto lamentele». Nega anche di essere stato a conoscenza della foto, mostrata da Baiardo a Giletti, che ritrarrebbe Silvio Berlusconi, con il generale dei carabinieri Delfino e il boss Giuseppe Graviano nel 1992: «Non me ne ha mai parlato». La fine del rapporto sarebbe giunta per ragioni editoriali ed economiche: «Gli ho dato piena libertà per 194 puntate in 6 anni», ribadisce per poi entrare nel dettaglio: «I primi due anni il programma è andato alla grande, nel secondo biennio per colpa del Covid c'è stato il calo pubblicitario. Ma nel terzo biennio ha voluto cambiare giorno e andare in onda al mercoledì nonostante noi lo sconsigliassimo». È arri-

LA STAMPA

Italia-Ue, lite sulla Corte dei Conti

"Lal inflazione regalò"

Cresce il lavoro dei sottopagati

Cairo

"Volevo prendere Fazio"

Gramellini a La7, in Rai arriva Myrta Merlino

Monica Maggioni al posto di Lucia Annunziata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

vato il calo di ascolti: «Ha perso due punti - ricostruisce Cairo - e poi, quando è tornato alla domenica, non ha più recuperato». Perché non finire la stagione? «Ho deciso di chiudere prima, parlandone con l'amministratore delegato e il direttore di rete, senza l'ingerenza di nessuno. La motivazione è solo editoriale». Il tycoon si infervora: «Ho chiamato Mentana e gli ho detto "chiude Giletti, non *La7*. Se ci sono cose così importanti di cui parlare, ci sei tu, ci sono Floris, Purgatori, Formigli...». Il canale tv di sua proprietà è adesso visto come l'unica opposizione alla destra pigliatutto. Una linea politica che piace al suo editore? «Io non sono di destra né di sinistra. *La7* viene considerata un po' più di sinistra, ma io l'ho trovata così, anzi lo era anche di più». Nella filosofia cairesca, «il dna di una tv o di un giornale non lo puoi cambiare, Berlusconi portò a destra *Panorama* e perse un sacco di lettori».

Inevitabile parlare anche di lui, il suo padre imprenditoriale. I suoi esordi da bocconiano che cerca Berlusconi senza conoscerlo per proporgli le sue idee sono ormai letteratura. Anche del licenziamento si è scritto molto: «Mi mandò via perché chiesi il 50% di Mondadori Pubblicità per andare ad occuparmi di Pagine Bianche». L'inimicizia con Marcello Dell'Utri non è mai stata superata, invece l'affetto con Silvio c'è ancora: «Non l'ho chiamato in queste settimane perché non volevo disturbarlo, magari lo farò nei prossimi giorni».

Dice che non gli dà fastidio quando lo accostano a Berlusconi: «Da ragazzino mi sono ispirato a mio papà, poi a Berlusconi. Ma da quando mi sono messo in proprio, mi sono ispirato a me stesso».

Oggi la casa editrice c'è, la squadra di calcio la conosciamo tutti, la tv è arrivata e i giornali anche. Mancherebbe solo la politica. Un giorno lo vedremo scendere nell'agone? Il suo «mai dire mai» lascia aperto uno spiraglio, «ma non è vero che nel 2019 avevo intenzione di entrare in politica. Per farlo dovrei mettere a rischio i miei dipendenti e le loro famiglie, non mi sembra il caso».

C'è solo una cosa in più che vorrebbe se dovesse rinascere: «5 cm». Come Berlusconi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editore Urbano Cairo è stato protagonista di una puntata dal vivo di "Belve" condotta da Francesca Fagnani al Festival della tv di Dogliani (Cuneo)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile